

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Pasqua 2024

TOMMASO NOSTRO FRATELLO

Auguri di una Pasqua serena a tutti i nostri lettori, amici e collaboratori

Hanno paura, i discepoli: paura dei capi religiosi giudei che, dopo la condanna a morte di Gesù, avrebbero potuto prendersela anche con loro.

Eppure avevano già avuto sentore che qualche cosa di grande fosse avvenuto: Maria di Magdala e alcune altre donne

avevano detto di aver visto Gesù risorto; due di loro, tra cui Pietro, corsi al sepolcro lo avevano trovato vuoto...

Ma avevano ancora paura e per questo tenevano le porte ben chiuse.

Gesù si manifesta in mezzo a loro: finalmente la gioia ha il sopravvento e inonda il cuore! Il Vivente ha vinto la morte. Cominciano a capire le parole misteriose con cui Gesù più volte aveva preannunciato questi eventi.

Bisogna dirlo a Tommaso, l'unico a non essere presente. Ma Tommaso, appresa la notizia, non vuole o non può credere ai suoi compagni. Crederà solo se "toccherà con mano".

Tommaso in ebraico significa "gemello". È un nome adatto: Tommaso, nostro fratello, possiamo rispecchiarci in te, nella tua fatica di credere, nei tuoi interrogativi, nei tuoi dubbi, nella tua delusione di "escluso" dall'incontro con il Signore.



È un percorso che in qualche modo tutti dobbiamo compiere: la fede ha sempre come compagno di strada il dubbio: non il dubbio distruttivo che porta a rifiutare ciò che "non si vede" e che spegne ogni possibilità di fede, ma il dubbio che porta a interrogarsi, che permette di andare oltre nel cammino, di crescere nella consapevolezza, di alimentare la fiamma che lo Spirito accende nel nostro cuore.

È il dubbio "sano" che alimenta la fede e la rende più profonda, secondo quanto dice Pietro nella sua prima lettera, quando esorta i credenti a essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15)

Tommaso, tu volevi "toccare". Non ti è stato necessario: ti è bastato vedere il Signore e sentire le sue parole che ti esortavano a non essere incredulo ma credente.

Fratello Tommaso, intercedi per la nostra fragilità che anche tu hai sperimentato. Aiutaci a passare dall'amarezza dell'incredulità alla gioia dell'incontro col Risorto e guidaci a dire con te la più bella professione di fede ricordata nel Vangelo: "Mio Signore e mio Dio".

Laura

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

FUORI LE MURA



“Itinerarium”, se si cerca con attenzione, è una miniera!
Ecco che cosa scriveva Anna Piatti dall’Africa “con tanti colori e calore (45 gradi)” nel 1989: “In questi giorni a Bangui abbiamo fatto un convegno nazionale di tutti gli animatori rurali sociali pastorali di villaggio, è una meraviglia ascoltarli. Sto facendo una valutazione: 20 anni fa eravamo 50 bianchi e 5 neri, oggi 50 neri e 5 bianchi. La strada si apre alla base, se noi vogliamo camminare insieme senza rancore ma con amore, cercando di far penetrare a ogni livello la conoscenza dei doveri e dei diritti umani senza distinzione di colore, cultura o religione”.

Anna ci inviava anche uno scritto dal sapore pasquale,
“per quelli che vogliono ascoltare l’Amore universale”.

Ti hanno ucciso fuori le mura,
appeso a una croce tra due ladroni,
come uno schiavo, un malfattore.
Ti hanno ucciso quelli della città,
quelli al sicuro nell’ovile,
quelli che praticano la giustizia,
quelli che guardano da lontano
rinserrati tra le loro mura...
Avevi parlato troppo, Signore,
avevi disturbato abbastanza
i sogni dei comodi cittadini.
Ora paghi le spese e fuori le mura.
Mi sono chiesto, Signore, il perché
della tua morte fuori le mura.
Ho chiesto a quelli della città
ma non hanno trovato risposta.
Sono andato fuori le mura
e con mesto sorriso mi hanno detto:
“perché era uno dei nostri”.
Ogni giorno rivedo la tua morte
lungo la strada infangata fuori dalla città,
dove vivono gli emarginati, i drogati,
gente a cui non si apre la porta,
gente che nessuno accetta, perché peccatrice.
Gente sfruttata da parole di uomini di città.
Per coloro che escono dalle mura della città,
per coloro che riconoscono il loro peccato,
per coloro che cercano
nell’angoscia di non trovare la strada,
per coloro che muoiono lungo il cammino,
Tu, Signore, moristi sulla croce
quel venerdì, FUORI LE MURA.



Riceviamo dalla nostra amica Caterina Perata questa riflessione sulla situazione, estremamente complessa, della Repubblica Centrafricana. È la voce di una persona che ama appassionatamente questo paese, alla quale si uniscono quelle del collettivo SE, nato nel 2017 per dare dignità alla storia del Centrafrica.

Repubblica Centrafricana, Bangui: “Chi volete libero, Gesù o Barabba?”

Sul PIL, prodotto interno lordo, della Repubblica Centrafricana si trovano giocoforza dati differenti; a fronte della situazione geopolitica del Paese è ragionevole affermare che il calcolo esatto sia impossibile poiché le risorse più redditizie vengono fatte uscire in modo illegale. A palmi le cifre sono attorno ai due miliardi e mezzo di dollari statunitensi, per l'Italia si parla di due migliaia di miliardi, per il duemilaventitré Forbes segnala come il più ricco al mondo il francese Arnault con duecentoundici miliardi di dollari statunitensi.

Molto approssimativamente così :

pil Italia	2.100.000.000.000
pil RCA	2.500.000.000
“paperone” (Arnault)	211.000.000.000.

Il Collettivo SE va in Repubblica Centrafricana a fare quello che nessuno fa: percorrere ogni giorno a piedi chilometri e chilometri nella capitale, senza protezione, senza usare mezzi pubblici, praticamente senza meta e la sera, al rientro, intervistare giovani centrafricani su quanto visto, captato, intuito. E sono milizie di ogni ordine e grado, alcune identificabili, altre no, e sono camionette con mitragliatrici montate sopra e spianate, carri armati e mezzi blindati, e sono mototaxi che sfrecciano trasportando soldati armati, e sono posti di blocco, garitte e postazioni, un brulichio incessante di tutti gli attori del rischio geopolitico che si gioca nel Paese. In mezzo ci vivono le Persone e sono tutte pronte per uno scherzo, una sosta con caffè condiviso, una contrattazione per delle banane, una provocazione, usando l'unico passaporto valido e riconosciuto: la lingua Sango.



MINUSCA predomina con i suoi mezzi bianchi griffati UN: sono i caschi blu delle missioni di stabilizzazione-formazione-interposizione ecc.ecc.; solo a Bangui sono 18.000 e lo stipendio minimo è di mille dollari statunitensi. Calcolando molto per difetto ogni anno è così:

pil RCA	2.500.000.000
MINUSCA minimo	216.000.000.

Poi c'è la missione EUTM, sono i soldati “formatori” finanziati dall'Unione europea, settemilioni e ottocentomila di euro fino a settembre duemilaventiquattro.

Per praticità facciamo 1 dollaro 1 euro anche se non è così:

pil RCA	2.500.000.000
EUTM	7.800.000

Quelli di WAGNER fanno paura perché si coprono interamente il volto con passamontagna beige, sembrano mummie senza faccia, i mercenari russi impossibili da contare: cinquemila? Si parla di tremila euro al mese come stipendio medio; stanno arrivando i mercenari statunitensi di BANCROFT: si parla di migliaia di dollari al giorno per gli ufficiali ma mancano le fonti certe quindi... quindi in totale...

Basta, basta! Fermiamoci qui.

Le fonti dei dati sono “klik” sul web dentro i siti ufficiali.

La RCA è sotto embargo per l'importazione di armi quindi tutti i suddetti risultano inquadrati come formatori.

Ad oggi non hanno ottenuto e non stanno ottenendo stabilità e pace, non pare nel loro interesse, il presidente paga i mercenari con sfruttamento del territorio, quelli griffati ONU ed UE li paghiamo noi.

Ed infine i cosiddetti "ribelli", i cattivi più cattivi di tutti, armati sottobanco da grandi potenze in cambio, sempre e comunque, del controllo del ricchissimo territorio e delle sue strade; dei cattivi non si conoscono i compensi.

Tutti gli armati, insieme alle FACA, forze armate centrafricane, si fanno notare a turno per episodi di saccheggio, violenze, stupri, roghi; la loro presenza in città ha fatto triplicare i prezzi dei generi alimentari poiché loro possono pagare.

Visti da vicino, come può accadere ad esempio in aeroporto, hanno quasi tutti sguardi persi nelle nebbie di alcool e droghe e per la stragrande maggioranza sono giovanissimi.

Il Nazareno camminava, camminava, camminava, parlava e compiva miracoli, a sua emulazione mi è possibile solo camminare. Gli Ultimi per fame, sete, privazione delle cure sanitarie, dell'istruzione ma prima di tutto e soprattutto della concreta possibilità di progettare un futuro stabile sono lì, impauriti da chi dovrebbe proteggerli.

Il Nazareno diceva "i poveri li avrete sempre con voi", mi viene da aggiungere "finché non smetterete di impoverirli".

Francesco di Assisi diceva " non è più povertà evangelica quando è schiavitù".

Nelle raccolte fondi a beneficio della Repubblica Centrafricana, lanciate trasversalmente da un mare di realtà che operano in loco, ecco che le cifre si ridimensionano sulla realtà e si ritorna a ragionare sulle decine di euro, un infermiere professionale centrafricano guadagna circa cento euro al mese.

Pilato ha le mani pulitissime a furia di lavarsele e non si stanca di ripetere: "chi volete libero, Gesù o Barabba?".

Le strade di Bangui brulicano di ladroni e poveri cristi e siamo noi a scegliere chi lasciare libero e chi crocifiggere, lo facciamo con la mancanza di consapevolezza, con i nostri voti elettorali, con la tutela del nostro benessere, con le nostre paure.

Bando all'ipocrisia: sono una bianca ufficialmente in "missione umanitaria" avente diritto all'evacuazione immediata, ben contenta di avere un ufficiale MINUSCA installato nel nostro stesso centro accoglienza, ben contenta della puzza dei suoi anfibi, del luccichio delle sue armi, del suo fuoristrada sul quale ci avrebbe caricati e portati in aeroporto in caso di emergenza ben equipaggiati con pettorina e casco blu, a nostra volta. E poi è simpatico, preoccupato per i suoi otto figli che lo aspettano in Niger...in Niger, già...

In nome dei poveri cristi ora basta però con le storie di guerre di religione e guerre civili, con la solfa del "si ammazzano tra di loro".

Nessuna potenza ricca aiuterebbe mai un paese povero senza tornaconto: "Di chi è l'effigie su questa moneta?".

Il Collettivo SE finanzia giovani "giornalisti di strada" centrafricani che continuano con coraggio a mandare informazioni, loro restano là. Il collettivo SE è disponibile a condividere i materiali reperiti e montati in un video.



Monumento ai mercenari Wagner con fiori in morte di Prigozin

PER LA DIGNITÀ DI OGNI LAVORO

Come ha recentemente ricordato Papa Francesco, “la povertà e la disegualianza sono una piaga che si fa più profonda invece di alleviarsi”, anche a causa delle tante guerre che insanguinano il mondo.

Accompagnare le persone a un lavoro dignitoso, in questa fase così difficile, è un’esigenza prioritaria per cercare almeno di attenuare questa piaga.

L’API-Colf si trova impegnata, come sempre, nella promozione della dignità della persona e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Compito che assume nuovi e più urgenti significati nel complesso contesto storico che ci troviamo a vivere. Compito sempre necessario, ma di importanza ancora più vitale se si considera il pregiudizio che spesso grava sul lavoro dei collaboratori familiari, considerato da molti un lavoro poco qualificato, quasi di “serie b”.

Questo condizionamento era certamente più forte in passato, ma ancora oggi non è del tutto scomparso. Per questo occorre un profondo cambiamento di mentalità, sia in chi assume, sia nel lavoratore che opera in questo settore.



L’impegno dell’API-Colf è quello di contribuire alla promozione di una collaborazione familiare che si fondi sul lavoro dignitoso, la formazione e la qualificazione, quali strumenti per contribuire alla riduzione delle disegualianze e all’instaurazione di una condizione di rispetto per ogni persona.

Oggi in questo settore di lavoro operano in misura notevole (rappresentano la maggioranza) persone immigrate da tutti i continenti e da paesi di ogni genere.

Quello che vale per tutti i lavoratori vale ancora di più per questi stranieri, che hanno più difficoltà, a partire dalla scarsa conoscenza della lingua italiana, e sono più esposti al pregiudizio, alla diffidenza, al rifiuto.

La formazione, indispensabile per tutti, è per loro un’esigenza vitale. L’API-Colf si fa carico con particolare impegno e attenzione di queste situazioni.

“Il segreto è sempre quello:
lavorare col cuore,
facendo della fatica
una finestra per guardare
all’infinito in modo che,
togliendo alle cose
la ruggine del mondo,
ti senta nell’anima
un po’ di Paradiso”.
Padre Crippa, fondatore dell’API-Colf

Spesso è in rapporti di collaborazione con altri enti e associazioni che si occupano di aiutare gli immigrati a inserirsi nella nostra realtà, soprattutto con corsi per l’apprendimento dell’italiano.

Il compito di formare e accompagnare le persone in vista di un lavoro dignitoso è molto impegnativo. Ad esso siamo chiamati non solo come associazione, nata con questa precisa finalità, ma anche come singoli: il contributo di ciascuno, nella propria vita quotidiana come in quella lavorativa, è oggi più che mai prezioso e fondamentale.

Lidia

UNO SGUARDO SUL FUTURO

Guardando la realtà sociale di oggi, constatiamo il consolidamento e l'espansione del sistema capitalista (pur nelle sue facce continuamente rinnovate di post-capitalismo, capitalismo finanziario, ecc). Il famoso PIL di cui ormai tutti abbiamo sentito parlare, è diventato il valore assoluto a cui tutto può essere sacrificato, tutto: diritti, convivenza pacifica, cooperazione sociale, armonia con il creato... Determina lo stile di vita in ogni latitudine, al di là del sistema politico democratico, a-democratico, autoritario, demagogico, dagli USA alla Cina, dalle autocrazie arabe ai populismi neonazionalisti.



Si guarda al futuro con pessimismo. Ci si sente impotenti di fronte alle profonde trasformazioni in ogni ambito che sarebbero necessarie per uscire dalla spirale autodistruttiva che tale sistema ha manifestato, si ha paura di ciò che potrebbe esserci dopo perché non si riescono a configurare delle alternative; le ipotesi che gli esperti del settore avanzano prevedono purtroppo un ulteriore consolidamento del sistema capitalistico, cioè “la presa diretta del potere nella società da parte delle grandi holding finanziarie. Già ora è evidente che sono i finanziamenti delle imprese

a incidere sulla selezione dei rappresentanti eletti nei parlamenti, che sono le lobby a scrivere le leggi, che sono le generose donazioni di filantropi super ricchi a determinare le politiche della ricerca scientifica, degli aiuti alla cooperazione internazionale, del welfare, della sanità”.

Ma mancano davvero le alternative? Si può dire di no, visto che cominciano a diffondersi movimenti che si sono posti l'obiettivo di una trasformazione profonda, strutturale e istituzionale e antropologica del sistema sociale. In questa linea si sono posti anche gli economisti che hanno sottoscritto il “Manifesto” dei 164.Becchetti

Mantenendo chiara la consapevolezza della realtà malata in cui viviamo, essi propongono una “visione di salute sociale” a partire dalla quale elaborare e proporre delle cure.

Al centro della loro visione di salute sociale vi è “la persona” e la domanda: “cosa rende le persone felici?” Dalle loro ricerche emerge chiaramente che l'essere umano non è soddisfatto solo dal consumare sempre più beni, ma ha preferenze molto più ricche che includono reciprocità, avversione alle disuguaglianze, altruismo, gusto per l'impatto e la generatività delle proprie azioni; le persone danno grande valore alle relazioni, alla ricerca dell'identità e del senso dell'esistenza. Uno degli elaboratori del Manifesto, Leonardo Becchetti, sintetizza: il prendersi cura dell'altro è ciò che in definitiva ci rende felici: “Abbiamo dentro di noi un indicatore che ci dice se quello che facciamo ha senso. Tutti cerchiamo la felicità. Ma dobbiamo intenderci sul concetto di felicità: noi economisti o scienziati del sociale non pensiamo alla felicità come a quell'attimo di pienezza che ci inebria ma è destinato necessariamente a passare, ma come allo stato interiore di chi è soddisfatto della propria vita. Questo è legato ovviamente all'avere un progetto di vita, che via via realizziamo. Pertanto si può anche vivere un momento doloroso, ma essere ugualmente soddisfatti della propria vita. Questa soddisfazione deriva dal constatare che la nostra vita serve a qualcun altro, cioè è generativa. Questo può valere per tutti, per il medico, per l'insegnante, per la madre o il padre in una famiglia, per la colf e il netturbino....”

Alternativa affascinante ma impegnativa e anche faticosa perché chiama in causa ognuno di noi e ci chiede di saper mantenere l'equilibrio fra le nostre emozioni, i nostri sentimenti e le indicazioni della ragione e di impiegare la volontà per mantenere la coerenza delle nostre azioni rispetto alla finalità altruistica di fare il bene dell'altro.

Carla